Estate 1843

(1700)

LA DAMA

E LO ZOCCOLAJO

OPERA BUFFA

Milano

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

LA
DAMA E LO ZOCCOLAJO
OSSIA
LA TRASMIGRAZIONE
DI TARANTELLA

OPERA BUFFA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

L' Estate dell' anno 1843.

MILANO

Coi Tipi di Luigi Brambilla, Contr. dell'Agnello N.° 962.

PERSONAGGI

Personaggio		Interprete
La Contessa SOFIA, Dama capricciosa e stravagante, ma di buon cuore, sposa del	SIGG.	ANGIOLINA ZOJA
Conte ALBERTO, Feudatario di Fontemaggiore, sotto spoglie di lavorante Zoccolajo col nome di TITTA	»	SETTIMIO MALVEZZI
TARANTELLA, suo domestico, sposo di . .	»	CARLO LEONI
SUSANNA, Cameriera della Contessa . . .	»	GIUSEPPINA LEGA
D. EPIDAURO, Agente del Feudo, sciocco, e fanatico per la sua carica	»	CESARE SOARES
Maestro SOSSIO, Fabbricante di Zoccoli di legno	»	STANISLAO DEMI
Il Barone VITTORIO, zio del Conte, vecchio Colonnello	»	GIACOMO BOTTURI
MENICONE, garzone Zoccolajo	»	GIOVANNI CATTANEO

Armigeri — Domestici — Garzoni Zoccolaj.

Nel primo Atto la Scena è in una tenuta del Conte in una Provincia del Regno di Napoli. Nel secondo Atto passa la Scena nel Palazzo del Conte.

La Poesia è del signor ANDREA PASSARO.

La Musica del Maestro signor VINCENZO FIORAVANTI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo campestre. A dritta molti alberi, fra i quali uno più avanti degli altri con sotto un sedile di pietra. A sinistra casa e fabbrica di Legno di Mastro Sossio.

Mastro Sossio *è seduto avanti la porta della sua casa sopra un cavalletto ad uso di lavorare zoccoli, fumando. Il Conte* Alberto, *sotto nome di Titta, è seduto ancora poco discosto, guardando con premura verso la strada maestra che è nel fondo.* D. Epidauro, *vestito da giorno di lavoro, è seduto sotto l'albero, circondato da lavoranti Zoccolai con un colascione, e loro insegna il ricevimento da farsi al nuovo feudatario.*

D. Ep. Bravi! viva! a me sembrate
Tanti Orfei, tanti Anfioni!
Tu acutissimi hai gli acuti. (*ad un Cont.*
Tu magnifici i polmoni... (*ad un altro.*
Tutto quel che v' insegnai
Or dovete replicar.

Cont. Quando giunge il signor Conte
Noi farem quel che potremo;
E col cor più gli diremo
Che col suono e col cantar.

M. Sos. Ehi garzon! un' altra pipa,
Che già questa si è smorzata.

(Mi ha la testa ormai stonata
Questa gente col cantar.)

ALB. (A venir la sposa tarda,
Mi ange il cor crudel sospetto!
Non vorrei che il mio progetto
Mi dovesse a vuoto andar.)

D. EP. A noi dunque.

M. SOS. E un'altra volta?

D. EP. Mastro Sossio, mio garbato,
Quest'è un inno che ho formato,
E lo debbono imparar.

ALB. Ei non brama quest'onore.

D. EP. Che ne sai?

M. SOS. Chi lo conosce?

ALB. No, ma so che un nobil core
Non vuol questi complimenti.
Ei desia costante amore,
Vuol rispetto e fedeltà.

D. EP. Sarà ver, ma son l'agente:
Lo comando, e si farà. (*D. Epidauro fa circondarsi dai Zoccolai, ed intuona l'inno.*
Quando aurora vezzosa si mostra,
Ed il cielo pian piano s'innostra:
Il pennuto augelletto cantando
Va fra i rami facendo zi, zi.

CORO e MEN. Se fra noi tu apparisci qual quella,
Ogni core di gioja saltella!
E noi tutti, nel solo vederti,
Ripetiam con gli augelli zi, zi.

D. EP. Sorge il sole, ed il fiume, il pantano
Come specchio riluce pian piano,
Le ranocchie ed i grilli saltando
Van facendo cri, cri, crà, crà, crà.

CORO e MEN. Se qual sole tu a noi ti presenti,
Con i voti giulivi, e ridenti;
Come grilli e ranocchie gracchiando
Noi faremo cri, cri, crà, crà, crà.

(*si sente verso la strada un rumore.*

M. Sos. Ch' è successo?
D. Ep. Ch' è avvenuto?
Alb. (Sarà il tutto già accaduto.)
M. Sos. Presto andate... qua tornate... (*ai Zoccolai.*
Ci sappiate dir cos' è.
D. Ep. Presto andate... vi affrettate,
Ci sappiate dir cos' è.
M. Sos. Non vorrei ci fosser guai!
D. Ep. Debbo mettermi in funzione.
Alb. (Sarà dessa: va benone.
Or, Alberto, attento a te.)

Coro *di garzoni Zoccolai che ritornano.*

Mastro Sossio.... Sor Agente:
Giù la strada dirupata,
Una nobile vettura
Da viaggio è ribaltata,
E una dama che vi è dentro
Ci conviene di salvar.
D. Ep. Nobil dama!
M. Sos. Via partite,
Le marmotte qui non fate.
D. Ep. Fosse il Conte, o la Contessa?
Via bifolchi, andate, olà.

a 2

Alb. (Tu proteggi, amica sorte,
Di quest' alma il solo voto;
Dell' amabil mia consorte
Tu cambiare il cor mi fa.
Se di me s' accese solo,
Non del fasto che mi onora,
Sfiderò del fato ancora
La crudele avversità.)
D. Ep. (Vi è una dama? Certo è dessa!
Senza fallo è la Contessa.
Io nel petto già mi sento:
Che so... tal presentimento.)

Ma che fate, ritornate,
Come statue qua voi state?
Or, se ho in testa gran talento,
Questo feudo appien vedrà.

M. Sos. È una dama, certo è dessa;
Qui s' aspetta la Contessa;
Sì, per bacco, son contento;
Sale in zucca, e bene attento.
Ma che fate? ma che fate;
A parlar non vi perdete;
Via volate, come il vento,
Che la mancia ci sarà.

Garzoni Zoccolai, e MENICONE.

Affrettiamoci, voliamo,
Gambe in spalla, presto andiamo.
Sarà forse la Contessa.
La padrona, certo è dessa!
Doppio colmo noi faremo,
La gran dama ajuteremo,
Ed in tasca dell' argento
Che contento ci cadrà. (*i garzoni partono.*

D. EP. Sono andati alla fin. Che gente pigra,
E senza educazione!
Se tardavano ancor, c' era il bastone.
M. Sos. Per or non v' inquietate.
D. EP. Corpo d'Aristofane!
Son l'agente del feudo,
E quando dico: voglio,
Due volte mai di replicar no 'l soglio.
ALB. (Che bestia!)
D. EP. Ehi Sossio, dite, chi è quel giovinotto?
M. Sos. È un lavorante mio,
Che presi unito a un altro da più giorni.
D. EP. Di che genere son?
M. Sos. Son mascolini.
D. EP. Non son orbo. Vorrei saper chi sia;
Sono agente, e m' incombe l' agenzia

Di sapere ogni cosa.
Chi va, chi viene, i genitor, la patria.
Se nubile, od ignobile,
Se maritato o scapolo, se...

M. Sos. Ebbene,
L'interrogate.

D. Ep. Il nome, lo sapete?

M. Sos. Titta Caprone.

D. Ep. E l'altro?

M. Sos. Tarantella Citrolo.

D. Ep. Caprone e Cetriolo.
Datemi da sedere. Ehi, quel figliuolo!
Avanzatevi pur. Mi conoscete?

Alb. Io. No.

D. Ep. Del feudo e territorio io sono...

Alb. Lo so.

D. Ep. Scrivete. (*a Sossio.*

M. Sos. A me?

D. Ep. No, no, scusate,
Io mi credea in tribuna.

Alb. (Che vero animalone!)

D. Ep. Rispondete alla mia interrogazione.
Che mestier fate?

Alb. Lo zoccolajo.

D. Ep. Il so.
Dimmi, dove nascesti, e dove fosti,
Perchè partisti, e poi qui ritornaste?

Alb. Ma, signor...

D. Ep. Zitto, ancora.
Non infranger per ora i pensier miei.
Mi par di parlar chiaro,
Conosco il codicilio.

Alb. (Oh che somaro!)

D. Ep. Cos'è questo rumore?

M. Sos. È la dama che viene.

D. Ep. Mettermi in dignità or mi conviene.

Alb. (Certo è dessa. Per ora
Non vo' da lei farmi veder ancora.) (*si ritira.*

D. Ep. Se fosse la Contessa feudataria,
Vo' far veder chi sono.
Riceverla conviene
Con certa gravità, con importanza.)
Ecco di farmi onor la circostanza.

SCENA II.

Contadini, Lavoranti *si avanzano, e precedono la* Contessa *e* Susanna *in abiti da viaggio, e detti. Un Contadino porterà un cassettino da viaggio.*

Cont. Senza strepito avanziamo,
Che la dama non vuol chiasso.
Non fiatiamo, non parliamo,
Che le mani fa giuocar.
Eccellenza, su, s'inoltri:
Aggradisca il nostro core;
Via, discacci il mal umore,
Fra noi lieta deve star.

Cont.a *(entrando furiosa)*
Villanacci, omai tacete,
Maledetto quel cocchiere!
Me lo fece per dispetto,
Non conosce il suo mestiere.
Ma son dama, vuo' rispetto,
E la deve a me pagar.

M. Sos. Ma Eccellenza...
Cont.a Sta al tuo posto.
M. Sos. Qui potete...
Cont.a Vanne via.
D. Ep. Io che son.
Cont.a Siete una bestia.
D. Ep. Grazie tante.
Cont.a L'ira mia
Voi più fate risvegliar.
M. Sos. (Mi convien usar prudenza,
Mi potrei molto inquietar.)

D. Ep. (Mi convien usar prudenza,
Non mi voglio degradar.)

Sus., Cont., M. Sossio.

Ma vedete che pazienza
Con costei si deve usar.

Cont.ª Son signora e son contessa,
Tutto cede al mio volere;
Gente vile, il mio potere
Su di voi si scaglierà.
Se sorride a me la sorte,
Già passato ogni periglio,
Ad un volger del mio ciglio
Qui ciascun tremar dovrà.

D. Ep. (Corbezzoli! La dama è furïosa!)
Cont.ª Da seder.
M. Sos. Eccellenza, ella è servita.
Cont.ª Che mi tocca a vedere?
Siffatte sedie a me!
M. Sos. Perdoni, ma di meglio non ce n'è.
Cont.ª Dite, come si chiama questo luogo?
D. Ep. È un piccolo terreno appartenente
Al conte Alberto, ed io ne son l'agente.
Cont.ª Dunque nel feudo son di mio marito.
D. Ep. Stelle del terzo ciel! Lei la Contessa!
M. Sos. Oh fortunato me!
La padrona in mia casa? Permettete
Che umilmente la mano,
Eccellenza, vi baci.
Cont.ª Basta, basta, scostatevi importuni.
E voi, signor Agente
Con me l'avrete a fare.
D. Ep. Perchè?
Cont.ª Zitto.
D. Ep. Cioè...
Cont.ª Siete una bestia.
D. Ep. (Non me ne sono accorto.)
Cont.ª Comincio, da padrona, a domandarvi?
Se questo è il modo di tener le strade.

D. Ep. Ma. . .
Cont.ª Silenzio!
D. Ep. Silenzio.
Cont.ª Per cagion vostra io sono ribaltata.
D. Ep. Eccellenza, capisco,
Le strade... i bivj ... i trivj ... ed i quadrivi. ...
Cont.ª Da questo istante vi destituisco.
D. Ep. (Che vorrà dir? il verbo non capisco.)
Accetto quest' onore.
Cont.ª Vorrei far colazione,
Voglio del cioccolatte,
Del caffè, dei biscotti.
M. Sos. Ma, Eccellenza,
Qui noi, povera gente,
Di simil roba, non abbiamo niente.
Sus. In questo luogo in ver, padrona mia...
Cont.ª Anche voi rispondete?
Dacchè sposato avete
Quell' asino briccon di Tarantella,
Alquanto mi sembrate sciocclierella.
D. Ep. Non s' alteri, Eccellenza,
Che a questa deficienza
Pensarci è mio dovere.
Tengo del Cioccolatte di levante,
E di fini biscotti
Me n' è arrivato un cesto belli e cotti.
Vado... corro... anzi volo... v' obbedisco.
(Tener mi vo' da conto il destituisco.) (*via.*
M. Sos. Se entrar volesse in casa a riposare,
Finchè Don Epidauro a noi ritorna...
Cont.ª Non dite male. Andiamo. Oh Dio, che orrore!
Sus. Che fu?
Cont.ª Non senti, che cattivo odore?
M. Sos. È l' odore del legname per far zoccoli.
C' è una stanza che guarda nel giardino,
E l' odor non si sente che pochino.
Entri, entri, Eccellenza.
Cont.ª Sì, sì m' adatterò. Oh che pazienza! (*entra con Sus.*

SCENA III.

Parte del Villaggio.

TARANTELLA *con un sacco di zoccoli sulle spalle ed una carta fra le mani, facendo alcuni conti.*

» Son cinque e quattro sedici,
» E otto fan diciotto,
» Sei, nove, quattro, no.
» Si, otto e quattro quindici,
» E nove cinquantuno;
» Da venti leva tredici
» Che resta? resta zero.
» Il conto è chiaro, e vero,
» Ma imbroglio qui ci sta.
» Nove e quattro diecisette,
» Venti e nove trentanove.
» Va benone, ma le prove
» Di tal conto io devo far.
» Statti attento, Tremarella,
» Questo conto a non sbagliar,
» Che se sbagli, guai a te,
» Il baston non puoi scappar.
» Io per sapere d' abbaco,
» Mi giuoco il mio cervello,
» E questo conticello
» Così impazzir mi fa.
» Da capo... ancor la somma...
» Così il sommar si fa:
» Di cinquantotto zoccole
» Ne ho perdute sette,
» Ed otto son sballate
» Giocandole a tre sette,
» Quella villana indomita
» Una me n'ha rubato,
» E l' altra nelle rene
» Nove me n' ha gettate;
» Nove e quattro diecisette,

» Portiam uno, e fa ventuno;
» Cinque, sette, nove, quattro,
» Nove, quattro? Oh che malora!
» Mi pare che alla mora
» Proprio a giocar si sta.
» Ah la sorte m'è matrigna,
» Mi vuol sempre tormentar,
» E dovunque mi persegue,
» Nè mi vuole abbandonar.
» Il Padrone ch' era un conte,
» Nel contare s'è sbagliato;
» E un afflitto zoccolaro
» Io con lui son diventato.
» Che coi zoccoli credea
» La mia sorte ferma e soda:
» Nè anco un pajo mai ne vendo;
» Le caloscie son di moda.
» Esca, pietre e zolfanelli
» Con piacer venduto avrei:
» Il fiamifero è inventato
» Per sconcerto a' desir miei.
» Io quel comodo mestiere
» Avrei fatto del cocchiere:
» Mi credea di farmi onore,
» Ecco taccheta il vapore.
» Entro dentro una cantina
» Mi si cerca la moneta;
» Entro dentro a un'osteria
» Se non pago faccio dieta.
» Il droghiere, polajolo,
» Cantinier, pizzicarolo,
» Il fornajo, il macellaro,
» Tutti cercano denaro.
» Ma che vera indiscrezione,
» Voglion sugo da un burrone,
» Chi ha mai scritto che mangiar
» Non si può senza pagar?

» Ma coraggio, Tarantella,
» Qui ci vuole un' alma forte;
» Per sfidar l' ingrata sorte,
» So ben io come si fa:
» Se non hai fringuelli e tordi,
» Nè polpette coi pignoli;
» Se non hai lasagne al burro,
» Beccafichi, rosignoli;
» Se non puoi mangiar storione,
» Mangia pane di melgone;
» Se non hai bordò, madera,
» Bevi l' acqua ch' è sincera;
» Ed i zoccoli, e il padrone
» Manda pure a far squartar.
» Così grasso, bello e tondo
» Potrai certo diventar.

SCENA IV.

ALBERTO, *e detto.*

ALB. Alfin ti trovo, caro Tarantella!
TAR. Oh fortunatamente
Vi scontro, o mio padrone!
Questo sacco di zoccole prendete,
A Sossio portatelo,
E con lui governate la partita.
ALB. Cosa mi vai adesso barbugliando?
TAR. E vi par bella cosa
D' ingannarmi così?
Farvi credere un conte!...
Ingannar per di più Filosofia!...
ALB. Sofia, tu vorrai dir?...
TAR. Sì, sì, Sofia.
Farmi sposar Susanna
Col titolo di vostro cameriere,
E poi mandar in fumo la contea,
Ed anche a spasso la camareria,

E meschini ambedue senza danari,
Siam costretti di far i zoccolari.

ALB. Pazienza!

TAR. Sì, pazienza, un corno.
Andare me ne voglio da Susanna.

ALB. T' arresta, che Susanna è già arrivata
Unita alla mia sposa.

TAR. Davvero?

ALB. Sì, davvero, e là riposa.
Io non ho cor di presentarmi a lei.

TAR. Io son certo che quando ha da sapere
Che sono diventato *ex* cameriere,
Mi regala *ipso facto*, e sul momento
Otto schiaffi pel primo complimento.

ALB. Nò, no, tu ad esse presentar ti devi,
E franco lor dirai,
Che siam due zoccolai,
Che invece di palagi e di cavalli
Offrir noi non possiamo
Alla finta Contessa, e alla Susanna
Che spoglie villereccie, e una capanna.

TAR. Ma quelle due demonie
Diran, faran...

ALB. Lasciale dire, e fare.

TAR. Anche se autenticare
I detti lor volessero col gesto?

ALB. Già di tai brighe il corollario è questo.

TAR. Da sì bel coronario
Di farmi incoronar non son disposto.

ALB. E ti rifiuti?

TAR. No, voglio ubbidirvi,
Tutto dir voglio, sostener da forte
Le furie e i gridi lor; ma se per caso
Alzassero il bastone, il mio coraggio
Del coronario a voi lascia il vantaggio.

ALB. Siamo intesi.

SCENA V.

D. **Epidauro** *con un Contadino che porta l' occorrente pel cioccolato.*

D. Ep. Va avanti, ch' io ti seguo.
Alb. Dove, signor Agente?
Tar. E non vedete
Che per cangiar mestiere,
L' arte vuol professar del caffettiere?
D. Ep. Taci; bipede *implume!*
La colazione è quella,
Che mando alla Contessa feudataria.
Alb. (A noi). Voi fate dei castelli in aria.
D. Ep. E perchè?
Alb. Alla Contessa
La colazion! Che dici Tarantella?
Tar. Io schiatto dalle risa. Oh questa è bella!
D. Ep. Spiegatevi.
Alb. Mi piace
La vostra avvedutezza.
Tar. È acuminato
Più della luna piena
D. Ep. Oh, in somma!...
Alb. In somma, quella
Gran dama...
Tar. E l' altra sua gentil donzella...
Alb. È mia consorte...
Tar. È moglie mia...
D. Ep. Che intendo?

Oh perduto decoro, oh caso orrendo!
Come! come, a me parlate,
Quest' arcano mi spiegate.
Alb. È un secreto, vel confido,
E per questo me ne rido.
Tar. È un imbroglio, una frittata,
È matassa ingarbugliata.

D. Ep. Moglie tua?

Alb. Mia moglie, già.

D. Ep. A te moglie quella là?

Tar. E non c'è difficoltà.

D. Ep. La mia testa è un molinello,
Già galoppa il mio cervello!
Questo caso stravagante
È assai duro; assai pesante;
Il talento mio sublime
Imbrogliato si è di già.

Alb. Mi sedusse il cieco amore
Nell' offrirla a' sguardi miei,
E fu allora che perdei
Del mio cor la libertà.

Tar. Per far scimia al mio padrone,
Quando lui si è maritato,
Io Susanna mi ho sposato
E perdei la libertà.

D. Ep. Non è dunque la Contessa?...

Alb. Figlia ell' è d' un militare

D. Ep. La Susanna dunque anch' essa?...

Tar. Poverina è una comare.

D. Ep. Ma davver la cosa è strana,
Me più in me non so trovar!
Ma come l'ingannasti?

Alb. Ve lo dirò, signor,
Cieco amator già fatto
Penando nell affanno,
Scarso di beni, e povero,
Pensai che un fino inganno
Potea, di chi accendevami,
Sol farmi possessor.
Mi finsi il Conte allora,
Di questo suol signore;
La man le offrii: Sofia
La sua mi die' col core.
Ma or convien che svelisi
Il fallo dell' amor.

TAR. Anch'io al veder Susanna,
Un colpo ebbi nel core,
La fiamma più cresceva,
Crepava in me l'amore.
Ad esso poi gli dissi:
Io grosso mi son fatto,
Or maritarmi voglio,
Se no d'amore schiatto.
Il poveretto subito
Mi fece cameriere,
Marito diventai,
Susanna mia mogliere...
Lasciatemi parlar:
Questa non è creanza,
Via, statemi ascoltar:
Adesso che facciamo?
Il caso è troppo amaro;
Da cameriere, invece
Mi trovo zoccolaro.
Se prima avevo scopole,
Or me la vedo in groppa,
L'imbroglio qui scoprendo,
Sì affè, ch'ella mi accoppa;
Per carità pensateci
Di farla ragionar.

D. EP. Il fatto è clamoroso.

ALB. A voi sono affidato.

TAR. Metteteci riparo.

D. EP. Sta zitto tu, somaro,
Ma pur vi ajuterò.

ALB. Se m'odia la mia sposa
Pel mio fatale inganno,
Io morirò d'affanno,
Amor mi ucciderà.
(Il dardo ho già scoccato,
La mina ha preso fuoco,
Quel che sarà, sarà.)

TAR. Susanna, se mi guarda

Bieca coll' occhio storto,
Affè son disperato,
Son sotterrato e morto!
Ma voi non la vedete,
Se sale in zucca avete,
Che s' ella fuori scappa,
Oh Dio, certo m' attrappa:
Mi spacca, spreme e stritola
Come una melarancia;
Salvatemi la pancia,
Vel chiedo per pietà.

D. Ep. Or vado, corro, vedo:
Farò quel che conviene; (*ad Alberto.*
Lo credo e non lo credo;
Ma mi hai seccato già. (*a Tarantella.*
Alfin non son di stucco,
Non sono un mammalucco,
Sofferto adesso ho troppo;
Ma corro di galoppo,
Amara affè di Bacco,
Sorbir lor fo la coppa,
La barba a me di stoppa,
Niun la fece e fa. (*partono.*

SCENA VI.

Interno della casa del Mastro Sossio. Porta d'ingresso, porte laterali. Una conduce alla stanza destinata alla Contessa, che sarà quella a sinistra degli spettatori; un' altra rimpeto. La stanza guarnita da una tavola rustica, sedie rustiche, un mulinello ad uso da filare, un cavalletto da far zoccoli, ed in fondo legnami, zoccoli, ecc.

Mastro Sossio *con un Contadino che reca il paniere col cioccolato.*

M. Sos. Posa qui. Qual fragranza! Ah se potessi!...
No, si resista... Entra colà... No, aspetta...
Che buon odor, che tentazione è questa!
Ma corri, va... non tardar più...

D. Ep. T' arresta.

M. Sos. La Contessa è impaziente
Di ristorarsi.
D. Ep. A me il panier.
M. Sos. Che fate?
D. Ep. Quel che mi pare.
M. Sos. Ma la cioccolata?
D. Ep. Sarà buona per me. (*prepara la tavola.*
M. Sos. Per voi!...
D. Ep. Tu taci.

SCENA VII.

SUSANNA *dalla camera a dritta, e detti.*

Sus. E così?... (*sulla porta della stanza.*
D. Ep. L' avrei fatta
Proprio da baccellone. (*senza badarle.*
Sus. Tarda tanto a venir la colazione?
D. Ep. Questa non è per lei.
Sus. Come! Che dite?
Se la Contessa mia...
D. Ep. Se l' appetito
La Contessa tormenta,
Le farem preparar della polenta.
Noi qui intanto beviam. Sossio da bravo,
Fammi un po' compagnia.
M. Sos. Don Epidauro mio!...
Sus. Questa è pazzia.
Pezzo di temerario!
D. Ep. Orsù, rispetto,
Donna loquace!
M. Sos. Io resto
Proprio di stucco.
Sus. Ed io
Saprò farvi pentir, signor gradasso.
D. Ep. Partite! (*alzandosi minaccioso.*

SCENA VIII.

La CONTESSA, *e detti.*

CONT.[a] Chi è che fa tanto fracasso?

Sus. Quel villano insolente...
Cont.ª Costui!...
D. Ep. Come, costui? Sono l'Agente;
E voi, misera plebe,
Bandite omai l' orgoglio,
Ch' io qui comando, e smascherar vi voglio.
Sus. Ah petulante!
Cont.ª Ah indegno!
M. Sos. Ohime! che sento?
D. Ep. Zitto. Tu serva sei, serva rimanti;
Ma per le molte a me fatte molestie
Io ti degrado, e servirai le bestie.
Sus. Come!...
D. Ep. Tu, mastro Sossio,
Resti mio zoccolajo, e mio vassallo.
Cont.ª Ah, ch' io non reggo! *(si getta agitata sopra una sedia.*
D. Ep. E questa,
Ch' or vuol farsi venir le convulsioni.
È moglie al tuo garzon, Titta Caproni.
Cont.ª Ah scellerato!
Sus. Ah furfanton!
D. Ep. Proterve!
L' offesa è grande, e non avrà perdono.
Vado, e fra poco si vedrà chi io sono. *(via.*
Sus. Io serva delle bestie!
Cont.ª Io moglie d'un villano!

SCENA IX.

Alberto, *e detti.*

Alb. Ah sì, lo siete! e l'occultarlo è vano.
Cont.ª Alberto, oh cielo!
Sus. È desso!
M. Sos. Il mio Titta!
Alb. Sì, il sono. In quella stanza,
Susanna, entra per or con queste spoglie.
Che serviranno per vestir mia moglie.

Sus. Oh poveretta me! *(parte col fardello in fretta.*
M. Sos. Ma tu?...
Alb. Vi prego
D' allontanarvi, Sossio, che più tardi
Vi dirò tutto il resto.
M. Sos. Io non so ben se dormo o se son desto *(via.*

SCENA X.

Alberto *e la Contessa* Sofia.

Alb. Or siam soli, mio ben.
Cont.ª Scostati, indegno!
Alb. Così tratti il marito?
Cont.ª Mio marito era un conte.
Alb. Ah no, mia cara,
Io fui, qual son, qual fu tuo padre: entrambi
Onorati uffiziali,
Nobili per virtù, non per natali.
Arsi per te d' amor, ti bramai sposa;
Ma invincibil scorgendo in te l' ardore
Di farti dama m' ingegnai...
Cont.ª Mendace!
Alb. No, ingegnoso amator. La mia fortuna,
Frutto dell' opre mie,
Quindi adoprai per apparirti un conte.
Cont.ª E m' ingannaste!
Alb. E ti sedussi. In preda
A una cieca ambizion, quanto era mio
Consumasti ben presto, ed or che privi
D' ogni risorsa siam, d' ogni altro avere,
Di zoccolajo io torno al mio mestiere.
Cont.ª Oh tormento crudel! Tanta vergogna
Più non reggo a soffrire.
Presto, un ferro, un veleno, io vo' morire.
Alb. Via, che son queste scenate?
Cont.ª Sciagurato...

ALB. Giù la voce;
Quello sdegno raffrenate.
CONT.ª No, desidero partir.
ALB. Ah! pietà voi mi destate,
Sì, vi debbo compatir.
Ma, mia cara, il fatto è fatto;
Siete moglie, io son marito;
Senza grida, senza chiasso
Accettate il mio partito.
E uno sposo in me amoroso,
Ve lo giuro, avrete ognor.
CONT.ª Vanne, parti; adesso oggetto
Sol d' orrore a me tu sei,
Mi ritorna, indegno, a' miei,
Mi ritorna al genitor.
Resti a te sol il rimorso
Del commesso iniquo error.
ALB. Pur d' amarmi ognor dicesti.
CONT.ª Sì, tel dissi, e me ne duole.
ALB. Nè perdono a me daresti?
CONT.ª L' otterrai, ma quando il sole
Non dà più calor nè luce,
Quando il fiume alla sorgente
Dopo il corso si riduce.
ALB. Dunque m' odj.
CONT.ª Ti detesto...
ALB. Cara sposa, quando è questo,
Or di metro cambierò.
CONT.ª Cambi tuono?
ALB. Il cambierò.

a 2.

CONT.ª Ah! mi soffoca la bile.
Chi mi porge, o cielo, aïta,
Son confusa ed avvilita,
Altra speme più non ho.
ALB. (Al cervello suo bizzarro
Io farò cambiar natura;

Cara sposa, sta sicura,
Quest' orgoglio domerò.)
A noi, non più, seguitemi.

CONT.ª Ove?

ALB. A levar questi abiti.
Andiam, non voglio repliche;
Vi prego... sull' istante.
Questi non vi convengono;
Io sono un lavorante.
Volete che mi mostrino
Tutt' i compagni a dito?

CONT.ª Ah! che non so più reggere
A tal parlare ardito!
A così strana audacia,
Rispondo con un no.

ALB. No?

CONT.ª No.

ALB. Ma, no?

CONT.ª No, no...

ALB. Andate, o quel cervello
In aria balzar fo. (*cavando una pistola e la impugna contro lei.*)

CONT.ª Ah! misera.

ALB. Su, andiamo.

CONT.ª Perfido.

ALB. Ci sbrighiamo.

CONT.ª Sì, sì, sì... sì... anderò.

a 2.

CONT.ª D' ira avvampo, lo sdegno m' opprime,
Fosca parmi la luce del giorno,
Mille furie mi veggo d' intorno
Che mi stanno quest' alma a straziar.
(Ma si vada, mi assista il coraggio,
Mi dia forza vendetta a tentar.)

ALB. Allo sposo ubbidisci, ostinata,
Sul tuo labbro fu falso l' amore,
Solo il fasto sedusse il tuo core,
Ma al destino ti devi piegar.

(Io vacillo, mi assisti coraggio
Per veder quell' altera cambiar.)

SCENA XI.

Mastro Sossio *facendo capolino dalla dritta*, *poi* Tarantella *dalla sinistra.*

M. Sos. Sono andati. Oh cospetto!
Questo bizzarro intrico
Vorrei farmi spiegar. (*vedendo Tarantella.*
Bravo, vien qui, sul serio un po' parliamo.
Questo Titta chi è, perchè sua moglie
Si fa chiamar Contessa?
Tar. Taci, son fuor di me... Se mai venisse!...
M. Sos. Chi ha da venir? Dimmi, chi è.
Tar. Sua madre
Facea la levatrice.
M. Sos. Ebben?...
Tar. Per cameriere
Ero tenuto, e mi tenevo anch' io.
M. Sos. Ma poi?
Tar. Ma poi... Ma poi da spensierati,
Senza rifletter più, ci siam sposati.
M. Sos. E che! Sei pazzo?
Tar. Io pazzo!
M. Sos. Tu sposasti il mio Titta?
Tar. Oh che somaro!
Titta che ci ha da far?
M. Sos. Ma tu parlavi...
Tar. Di lei.
M. Sos. Di chi?
Tar. Ma di mia moglie.
M. Sos. Come!
Sei tu pure ammogliato?
Tar. Ah, pur troppo lo son, me disgraziato!
M. Sos. E tua moglie chi è?

TAR. Quella. (*tremante vedendo*
M. SOS. Chi? *comparir Susanna.*
TAR. Quella. (*più forte.*
SUS. Vado, non dubitate. (*di dentro.*
M. SOS. Oh questa è bella!

SCENA XII.

SUSANNA, *e detti.*

SUS. Ah! Tu sei qui? (*vedendo il marito.*
TAR. (Ci siamo;
Ci vuol fermezza.)
SUS. Se restar potessi,
Ti direi...
TAR. Che diresti? (*risentito.*
SUS. Un' altra volta;
Per ora ho fretta. (*per partire.*
M. SOS. Giacchè bella siete,
Siate cortese ancor.
SUS. Cosa volete?
M. SOS. Raccontateci un poco i vostri guai.
SUS. Con voi, per ora, ho favellato assai. (*si avvia.*
TAR. Fermati (*sostenuto.*
SUS. Olà, buffone!
Se mi monta la rabbia...
M. SOS. Piano, piano.
SUS. Come ci entrate voi? Quel mentitore
M' ingannò, mi tradì.
M. SOS. Ma via sentiamo.
TAR. Nel farmi tuo marito
Io ingannato mi son, mi son tradito.
SUS. Così tu parli a me? sciocco, villano!
Il mio furor non provocasti invano.
Vado al castello, e poi...
M. SOS. Come? Al castello!
TAR. Non lo permetto.
SUS. Scostati, balordo (*gli dà uno*
schiaffo.

TAR. Dà pur; ma vo' sapere
Dove vai, che farai.
SUS. Al castello men vo per querelarti.
TAR. No, non vo' che tu vada a incastellarti.

SUS. Se il lampo fu questo,
Attento, chi sa,
Che il tuono funesto
Più ancor non sarà?
TAR. Ah, donna malnata:
Rispettami, olà,
Se no tal giornata
Funesta sarà.
M. SOS. Non essere scemo. (*a Tar.*
Lei sappia donar. (*a Sus.*
Tu hai troppa ragione. (*a Tar.*
Lo può schiaffeggiar. (*a Sus.*
(Che gusto! mi voglio
Non poco spassar.)
SUS. Indegno...
TAR. Civetta.
SUS. Briccone
TAR. Va là.
M. SOS. Ma in somma che avete
Saper si potrà?
SUS. Che ho?...
TAR. Or te 'l dich' io.
SUS. No, no, parlar vogl' io.
M. SOS. Vi faccio qua da giudice,
Comincia a perorar.
SUS. Tranquilla e contentissima
In casa io me ne stava,
E agli uomini, credetemi,
Affatto non pensava.
Quand' egli presentandosi,
Con quella faccia dura
Da mettere paura,

Così mi favellò.
Ah Susannella bella,
Ah tortorella mia:
La faccia tua nel core
Mi dà una botta già.
Son gl' occhi tuoi due lance
Che mi trapassan qua,
Quel naso, quella bocca
Son ladri in verità,
Mi sembra un organetto
La lingua, una lancetta,
Che mi ferisce il petto;
Ah, Susanella mia,
Abbi di me pietà!
Io lo credetti, misera,
Di lui m' innamorai,
E poi per mia disgrazia
Sì, sì, me lo sposai...
Maledetto quel momento
Che ti dissi: mi contento:
Sciagurato quell'istante
Che venisti a me d' avante.
Non ti voglio a me vicino
Scimunito babbuino.
Un più nero tradimento
Non si vide, non si udì...
Ah! ragazze riflettete
Pria di dir quel brutto sì!

TAR. Parlasti tu?

SUS. Parlai.

TAR. Sentite adesso me;
Quieto pensava a vivere,
Ed a dormir, mangiare:
Ma quell'arpia di femmina
Pensava a vagheggiare.
Allorchè in faccia imbattermi
Mi venne questa bella,

Dicendo: Tarantella,
Abbi pietà di me.
Io son zitella ancora,
Mi voglio maritare.
Tu Tarantella, bello,
Mi puoi, sì, consolar.
Quegli occhi di civetta
M'hanno ferito già,
Quel naso a pappagallo
Lo tengo in mente già.
M' ha il cor già bello e cotto
La bocca tua di forno,
Il crine, fosco e nero,
D' un cervo sembra il corno.
Ah! Tarantella caro
Sposami per pietà.
Credetti alle sue chiacchiere,
A quel suo — amar ti voglio —
E per mia gran disgrazia
Firmai l' iniquo foglio.
Maledetto quel notajo,
Quella carta, il calamajo;
Maledetto quando mai,
Brutta scimia, ti sposai.
Fossi morto, buon per me,
Pria che aver veduto te,
No, una squinzia più insolente
Non si vide e non si dà.
Ah! che gli uomini son ciucci
Quando dicono di sì.

SUS. Dimmi, non ho ragione?
TAR. No, che ragion non hai.
M. SOS. Ma...
SUS. Parla...
M. SOS. Piano, piano,
Tacete, per pietà.
Mi pare veramente

Che un asino, un birbone,
Senza creanza stolido,
E senza educazione.
Pigliarsi una tal moglie,
Ch' è proprio una rosetta,
Più cara d' un brillante,
Bella, aggraziata e schietta.
E tu me la maltratti,
O pezzo di asinaccio;
Se fosse a me, il regalo
Io ti farei d' un laccio;
E tu, Susanna mia,
Perdona a sto animale,
A sta zuccaccia lunga,
Scipita e senza sale.
Se a me fossi tu moglie
Io ti terrei curata
Come una bambinella
Col latte e la papata.

TAR. Oè, Mastro Sos!...

M. SOS. Ma crepa,
Le voglio dar ragione.
Susanna, Susannella,
Tu sei un tesorone.

TAR. Oè, Maestro So!...

M. SOS. Di nulla già sei buono.
Or che ha veduto il lampo,
Fagli sentir il tuono,
Addomalo, bastonalo,
Che Sossio tuo sta qua.

TAR. Ah! non ne posso più!

SUS. Amabil protettore.

TAR. Oè, Mastro So, finiscila.

M. SOS. Briccone, traditore.

TAR. Ma dunque a dritta, a manca
Or or la finirò.
Vestiti, manco chiacchere.

SUS. Di nuovo?

M. SOS. Hai tu finito.

TAR. Il sangue già mi sale
Agli occhi, Mastro So.

a 3.

SUS. Prendi gli abiti, scimiotto,
Prendi questa, prendi questo.
Vedi come io ti obbedisco,
Vedi come or io mi vesto. (*gettandogli in faccia gli abiti da contadina che sono sopra una sedia.*
Corro, volo come uccello
A ricorrere al castello,
Brutto, sciocco, birbo, indegno,
Ti vuo' fare disperar.

TAR. Ahi briccona, ahi civetta,
Cor di tigre e di pantera,
Adoperar io vo' il bastone,
Brutta strega, mane e sera.
È capace Tarantella
Fraccassarti le cervella,
Scimia indegna, sta pur certa
Che con me l' avrai da far.

M. SOS. (Ah! ah! ah! che scena bella,
Io mi crepo dalle risa,
Dágli, dágli, stati fermo; (*a Tar.*
A te mena, e lo stravisa. (*a Sus.*
Quest' attizzo, quella stizzo,
Già l' affare si fa nizzo;
Via, briccone, col bastone
Te la fo ben terminar.) (*Susanna parte furiosa per la comune. M. Sossio con Tarantella la seguono.*

SCENA XIII.

ALBERTO *poi la* CONTESSA *in abito da contadina, e detto.*

ALB. (Sono curioso di veder mia moglie.
Eccola, si è vestita.)
CONT.ª (Ecco l' indegno.)
ALB. Sofia!... Sofia!... Non mi sentite?
CONT.ª Ebbene,
Che volete da me?
ALB. Quanto più bella
Apparite a' miei sguardi in quelle spoglie!
CONT.ª Davver?
ALB. Superbo son d' avervi in moglie.
CONT.ª (E mi schermisce ancor! Ma non fia tarda
La mia vendetta.)
ALB. In grazia,
Potrei saper dove per voi recossi
La vostra cameriera?
CONT.ª Non posso dirlo.
ALB. Via, siate più buona,
Confidatevi in me.
CONT.ª Non lo sperate.
Nulla da me più merta un traditore.
ALB. Ah, ch' ogni colpa mia colpa è d' amore!

SCENA XIV.

I GARZONI *dello Zoccolajo che conducono* TARANTELLA, *poi* SUSANNA, *e detti.*

MEN. Spicciati, o Tarantella.
Meno ciarle, e più fatti.
TAR. Oh questa è bella!
Un fatto è il lavorare,
Ma un fatto anche il mangiare.
MEN. Non dubitar; mettiti là a sedere,
Ed avrai col mangiare anche il tuo bere.

TAR. Se fosse ver!
MEN. Non vedi,
Che anche Titta lavora?
ALB. (Sembra alquanto inquieta la signora.)
CONT.ª (Susanna ancor non viene.)
SUS. Eccomi a voi, padrona mia.
CONT.ª Mi narra;
Che cosa hai fatto?
SUS. Io corsi
Verso il castello, e per la via trovai,
Che vi montava in un superbo cocchio
Un gran signore, e gli gridai: giustizia,
Eccellenza, pietà! Mi guardò, e rise.
Io la supplica vostra
Gettai nella carrozza, e quando vidi
Che la prese e la lesse, io soddisfatta
Ritorno a dirvi, che la grazia è fatta.
CONT.ª Contenta or son.
ALB. (V' è in aria una congiura,
Ma non la temo. A me!) Mia cara sposa!
CONT.ª Che volete ch' io faccia?
ALB. A ognun di noi
Qui la sua parte tocca;
Io coi zoccoli sto, voi colla rocca.
CONT.ª (Oh dispetto!) (*si mette a filare.*
TAR. (Il padron l' ha fatta bella!
Or tocca a Tarantella.)
Garbata sposa mia! Non hai vergogna
Di starti sola colle mani in mano?
SUS. Che mi vorresti dir?
TAR. Del buon esempio
Approfitta, mia cara,
Prendi questa connocchia, e fila dritto
SUS. (Scoppiar mi sento, e non so dir parola;
Ma mi vendicherò da solo a sola.)

CONT.[a] A me tánto avvilimento!
Io schernita a questo segno!
Di sì nero tradimento,
Di sì barbara empietà
Mia vendetta sull' indegno
Spero alfin cader dovrà.

CORO Fatichiamo allegramente
MEN. Così il tempo passerà.
Titta poi ch' è un uom valente
La canzone canterà.

ALB. Una serpe ognor funesta
Già d' intorno baldanzosa,
Ma il villano sulla cresta
La sua scure le assestò,
E fra l' erbe ov' era ascosa
La sua fine ritrovò.

CORO / MEN. { E fra l' erbe ov' era ascosa
La sua fine ritrovò.

ALB. Ella freme!

CONT.[a] Mi deride!

TAR. Sta crepando.

SUS. Il duol m' uccide!

CONT.[a] / MEN. { Mai non vidi in fede mia
Scena eguale a questa qua.
Per compire l' allegria
Anche tu devi cantar.

TAR. Una ciuccia scapezzata,
Dava calci al suo padrone,
Ma da quello fu afferrata,
Colla fune l' attaccò.
E un bastone il suo vestito
Molto ben le spolverò.

CORO / MEN. { E un bastone il suo vestito
Molto ben gli spolverò.

CORO Qual rumor...

CONT.[a] Che cosa è stato?

ALB. Corri, vedi, Tarantella.

TAR. Sta veder che maturato
Ora il pomo vi sarà.
SUS. Saran dessi.
CONT.[a] Chi?
SUS. Coloro...
ALB. Voi gioite?... (Or or vedrai
Se la scena cangerà.)

SCENA XV.

TARANTELLA *correndo*, *poi* M. SOSSIO,
in ultimo D. EPIDAURO *con Armigeri*, *e detti*.

TAR. Ah! padrone, riparate,
Certo... siamo rovinati.
ALB. Che fu mai?
CONT.[a] Che cosa avvenne?
TAR. Voglio prima prender fiato.
Or sentite: sta venendo
Don Pintauro, che pretende
Di pigliarci come augello
E portarci nel castello
Il presciutto a morsicar.
ALB. In arresto?
CONT.[a] Cosa intendo!
TAR. Via fuggiamo.
ALB. Qui l' attendo,
Colpa alcuna in me non v' ha.
TAR. Ah! la sorte nera e fella
Vedi quante me ne fa.
M. SOS. Titta mio, m' hai fatto questo?
Ti ringrazio ben, ma bene,
Cogli armigeri sen viene
Epidauro per di qua.
Una supplica che ha fatto
Quest' amabile giojello,
Ed il zio del signor Conte,
Ch' è arrivato già al castello,

Tutti quanti ha dichiarati;
Per bricconi scellerati.
Esso l' ordine ha spiccato
Di legarci e condur là.
Maledetto sia l' amore,
Vedi quante ce ne fa.

CONT.ª (Or vedremo, mio signore,
SUS. (Se giustizia si farà.
CONT.ª Obbligato al suo bel core
La ringrazio in verità.
D. EP. Rivestito di un potere
Che mi accorda l' agenzia,
Vengo a voi, su vi spicciate
Vil plebaglia iniqua e ria,
Or per me vi parla Temi,
Tengo in man la sua bilancia,
Qui ho la spada, qui lo scudo,
L' elmo in fronte, qui la lancia;
Preparati i ceppi sono,
Non vi ha speme di perdono;
Già la legge vi condanna.
TAR. (Che tu sei un gran somaro.)
D. EP. Arrestati, ben legati,
Carcerati, esaminati,
Giudicati, condannati,
Strascinati, strangolati,
E in esempio ancor di più...
Vi farò gettare...
TAR. Bu...
D. EP. No, speranza di perdono,
No, per voi non avvi più.
ALB. Che abbiam, signore, diteci?
D. EP. Voi siete un accusato.
TAR. Ma io...
D. EP. Tu ancor devi essere
Con esso incatenato.
M. SOS. Ed io...

D. Ep. Per concordanza
Ti faccio un'ampia istanza,
Ovvero ti notifico,
Che come testimonio
Con me dèi venir subito
Da chi comanda, e può...
Cont.ª Io credo che l' esclusa...
D. Ep. Voi meco ancor verrete,
Non vi è ragione o scusa...
E là nel gran castello
Con lei vi condurrò. (*accennando Susanna.*
Tar. Agente, io non ho colpa.
D. Ep. Non sento: lo cingete, (*agli armigeri.*
Almen sessanta rotoli
Di ferri gli mettete,
In testa, ai piedi, agli omeri,
E si trascini, olà.
Tar. (A conto de' suoi rotoli
Un pugno ora gli do.)
Coro La scena in fede mia
Più seria or qui si fa.
Alb. (Or fo la parte mia,
La sua pur deve far.)
Tar. (Ah padron, cotal pazzia,
Un tantin tremar mi fa.)
Alb. (*scagliandosi contro la Contessa*)
Vieni pur, tiranna, godi
Alla pena che mi aspetta:
Pasci il cor superbo, alfine,
All' idea della vendetta!
Mi rendesti un infelice,
Ti detesto, se ti amai,
Quell' amor che ti giurai
Odio eterno diverrà.
Cont.ª Menzogner, va, non ti sento,
Giusta pena omai ti aspetta;
Son offesa, son schernita,

Non desio che la vendetta!...
(Pure l' amo a mio dispetto,
Mi dà pena il suo tormento,
Ma l' inganno, il tradimento
Or l' infido pagherà.)

TAR. (*scagliandosi contro Susanna*)
Se in ergastolo ho d' andare,
Moglie iniqua, donna ingrata,
Che tu possa qui crepare
Vilipesa, disperata,
Ti detesto, t' abbandono,
Odio eterno ti prometto,
Sul tuo capo maledetto
Mia vendetta il ciel farà.

SUS. Se mi hai fatto un tradimento,
Non mi preme, alfin son bella:
Tu morrai da disperato,
Io vivrò da vedovella.
Va in prigione, mascalzone,
Sorda io sono, io non ti sento;
Altro sposo in un momento
La Susanna troverà.

M. SOS. Signor mio che ci ho da fare,
Io non c' entro in tal tempesta,
Questo è proprio un giudicare
Da somaro senza testa.
Cielo mio, non far vendetta,
Non scagliar le tue saette,
Che diluvio, lampi e tuoni
Annegar può tutti qua.

D. EP. Miei satelliti, obbedite
A miei ordini, obbedienti.
Non badate, non udite
I lor barbari lamenti.
Li accerchiate, li serrate,
Trascinate, bastonate.
Son l' Agente, lo comando,
Al castello tutti, olà.

TAR. Maledetto sia il padrone,
Maledetta la gonnella,
Io mi trovo in quest' imbroglio
Sì per questo che per quella,
Circostanti che m' udite,
Moglie mai, poi mai prendete;
Chi s'ammoglia, me'l credete,
Può ben dir che va in galera,
Son le femmine sbucciate
Sol per farci disperar.

CORO, e MENICONE

Oh che pessima giornata
Per noi tutti è preparata,
Quella grida, questi è pazzo;
E fra l'ire e lo schiamazzo,
A noi tutti poverelli.
I cervelli volan già.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Castello. Il fondo è aperto, e si scorge un delizioso giardino. Da un lato tavolino coperto da un tappeto, e ricca poltrona; sul tavolino ricapito da scrivere.

I SENIORI *del feudo in abito di gala attendendo l' arrivo del* COLONNELLO.

CONT. 1. *P.* Che notizie?
SEN. 2. *P.* Il Colonnello
Pria del Conte è già arrivato.
1. *P.* E del Conte, egli è lo zio.
2. *P.* Così ci hanno assicurato.
1. *P.* Che facciamo?
2. *P.* Nol sappiamo,
Qui l' Agente ci guidò.
Aspettarlo a noi conviene,
Quel che ci vuole abbiam da far.
Noi Seniori, allor che viene,
Lo dobbiam complimentar.

SCENA II.

D. EPIDAURO, *vestito in abito da gala, poi* COL. VITTORIO *seguito da Domestici ed Armigeri.*

D. EP. Attenti, o magni villici
Ai gesti, alle mie sillabe.

Onori convien rendere
Al zio sagace, e nobile,
Del nostro feudatario,
Che *ab illico* arrivò.
Prostratevi, inchinatevi,
Morite, subbissatevi,
E tutto ciò ve l' ordino
Col mio potere autentico,
E se non va benone
Con questo mio bastone
Qui tutti accopperò.

SEN. Agente non temete,
Farem quel che volete.

D. EP. Ma eccolo... che giunge.
Attenti tutti... olà. (*Seniori andando al Colonnello, e facendogli ala.*
Eccellenza, signor Colonnello!
Colonnello, Eccellenza, Signore!
Non possiamo noi darvi che il core,
Ed il core ciascuno vi dà.

COL. Grazie, grazie, buona gente,
Io son vecchio militare,
Ma non voglio complimenti
Alla buona voglio andare,
Nella terra della pace
Non mi piace un tal fragor.

D. EP. Allo zio del Feudatario
Gli si prostra in Epidauro
Il *factotum* del Castello,
Di acutissimo cervello;
Cioè l' Agente.

COL. (Cortesissimo.)

D. EP. Gli Seniori... (*fa inchinare i Seniori con caricatura.*

COL. Va benissimo.
Non mi state più a seccar.

D. EP. e SEN. Perdoni, eccellentissimo,
Devoti ubbidientissimi,

Ci avrà qui fedelissimi,
Nè alcun più parlerà.

COL. Va bene, va benissimo,
Ma, Agente mio carissimo,
Seniori stimatissimi,
Non voglio cerimonie
Lo dico; lo ripeto,
Più di parlar vi vieto,
Corpo di Orazio Coclite,
Ciò disperar mi fa.

Basta, basta così. Son militare,
Non amo i complimenti,
Di riposo ho bisogno, e di lasciarmi
Per or vi do licenza.

D. EP. Tutto quello che vuol Vostra Eccellenza.
Andate. (*ai Seniori che partono.*

COL. E voi?

D. EP. Del feudo
L'Agente in capo io sono, e i cenni vostri
Prontissimo a eseguir.

COL. Saprete forse
Quale indugio prolunghi
Tanto di mio nipote ancor l'arrivo?

D. EP. Non ve'l posso spiegar.

COL. E dove è quella
Spiritosa donzella
Che vuol da me giustizia,
E che si lagna d'un supposto conte,
D'una dama tradita?

D. EP. Tutte quell'alme ree son già arrestate,
E le fo fucilar, se il comandate.

COL. Così alla spiccia, non è ver? Ma io stesso
In questo affare interessar mi voglio,
Qualunque ei sia. Frattanto
D'istruire il processo a voi permetto. (*parte.*

D. EP. Ubbidita sarà Vostra Eccellenza,
E tosto mi dispongo a dare udienza.

SCENA III.

D. Epidauro *seduto con gravità in una poltrona*, *poi* Tarantella *legato fra due Armigeri.*

D. Ep. Olà, mi venga innanzi
Il reo numero due. (*un Armigero eseguisce.*
Colui mi sembra
Alquanto scemo, e questo
È appunto quel che voglio
Per poter rilevar tutto l' imbroglio.
Tar. Dove mi strascinate?
D. Ep. Tosto lo scatenate,
E poi partite.
Tar. (Oh maledetto!)
D. Ep. Avanti.
Tar. Son qui.
D. Ep. Pensa, che sei
Nel sacrario di Temi; il capo abbassa,
Alza la fronte.
Tar. E come mai?...
D. Ep. T' accheta,
Non si soffrono qui ciarlieri audaci:
Ascolta i detti miei, rispondi, e taci.
Tar. Come ho da far?
D. Ep. Zitto, con pausa, e flemma
Or passo a interrogarti,
E tu risponderai comodamente.
Tar. Con comodo? Son qua. (*gli siede vicino.*
D. Ep. Che impertinente!
Tar. Ma...
D. Ep. Devi star alto.
Tar. Bravo! Di galantuom siete una cima.
Perchè non dirlo prima? (*siede sulla tavola.*
D. Ep. Scostati petulante.
Tar. Or vi capisco,
E per farvi contento
Dunque mi siederò sul pavimento.

D. Ep. Orsù, meno arroganza!
Stammi qui ritto in piedi.
Mi ascolta bene, e poi punto per punto
Tu mi risponderai col contrappunto.
Dimmi tu senza mentire,
Il tuo nome, vita e cuna.

Tar. Sì, signor, state a sentire
Che vi dico tutto qua.

D. Ep. Ma favella tondo, e chiaro,
Veritiero, e netto netto.

Tar. Netto come un lavandaro,
Di parlare vi prometto.

D. Ep. Il tuo stile sia purgato.

Tar. Colla manna, sì, signore.

D. Ep. Senza modo figurato.

Tar. Io non ho fatto il pittore.

D. Ep. Che la cosa se inorpelli,
Se di ciarle mi affastelli,
Se mentisci, e ti tradisci
Doppia pena a te darò.

Tar. Mio signor, non dubitate,
Disponete, interrogate,
Liscio, liscio, chiaro, e sbriscio
Tutto il vero vi dirò.

D. Ep. Il tuo nome?

Tar. Tarantella.

D. Ep. Il casato?

Tar. Conjugato.

D. Ep. Tarantella Conjugati,
La tua patria?

Tar. Patria! certo,
Ce ne stanno in quantità.

D. Ep. Chi?

Tar. Di Ciefare.

D. Ep. Patria Ciefare.
Dimmi poi, chi fu tuo padre?

Tar. Piano, piano, qui m' intoppo,

Giancocozza si chiamava
Chi fu il padre s' ignorava,
Qui non c' è difficoltà.

D. Ep. Tu sei dunque, a quel che sento,
Di una stirpe originale.

Tar. Sarà questo tale, e quale.

D. Ep. Scrivo... bene... avanti va.
Educato fosti in villa,
Nell' albergo, o nel castello?

Tar. Sì, all' albergo dell' Agnello.

D. Ep. Degli studj, dimmi, fatta
Hai la strada?

Tar. Uh che discorso.

D. Ep. Cominciando...

Tar. Giù pel corso
Iva poi fino a Loreto.
Or cambiai la passeggiata,
Vado ver la via ferrata.

D. Ep. E il mestiere?

Tar. Fui mercante
Di un articol giù di moda.

D. Ep. Ah! facesti banca rotta.

Tar. Sì, la testa mi fu rotta.

D. Ep. Come, testa?

Tar. Testa, frontè,
Sive dictum corniccione.

D. Ep. Ma mio caro animalone,
Non capisco ora più un' acca,
Il cervel mi vola già.

Tar. Ma se a voi la testa è fiacca,
Vostro è il torto già si sa.

D. Ep. Via da capo.

Tar. A che da capo?
Impazzir costui mi fa.

D. Ep. Io vo' saper chi sei,
Nel mondo ove sbucciasti,
Qual arte, qual mestiere
Finora praticasti.

Se avesti mai padroni,
Chi è mai questo Caproni,
L' imbroglio come avvenne,
Chi mano al tutto tenne?
Tu, infine, con quell' altra
Qual arte usasti scaltra?
Perchè l' inviluppasti,
Perchè poi la sposasti,
Perchè le sventurate,
Poi furono ingannate,
Perchè? perchè? perchè?
Narrandomi tu il fatto
Chiarissimo, ed esatto,
Senza tergiversare.
Nè frottole trovare,
Io posso da tuoi detti,
Sinceri e schietti, schietti,
Capir chi fu il Caprone,
Come ti fu padrone;
Perchè la signorina
Si trasmigrò in damina,
Se Sossio tenne mano
A questo fatto strano?
Le fila disciogliendo...
In ordine aggruppando,
Trecciando, e distrecciando,
Al Conte magnatizio
Il vero mostrerò.

TAR. Ma non m' interrompete.
D. EP. Parla... mi tacerò.
TAR. Il fatto sentirete.
D. EP. Il tutto ascolterò.
TAR. Qua tutto è confusione,
Che pure il vesta verde
Col suo cannocchialone,
La tramontana perde.
Quando conobbi, e vidi

Cotesto signorino,
Era garbato, e buono
Pareva un caprettino,
Ma dopo che ha cangiato
Sintomi, educazione,
È diventato un birbo,
Un pessimo Caprone,
Caprone di casato,
Caprone di costume,
Caprone... e lasciam questo
Che non ci può dar lume;
Ma in quanto a quest'imbroglio,
L'imbroglio esiste e c'è.
Perchè fra imbroglio, e imbroglio,
C'imbroglia tutti e tre.
Ma in quanto a me... lasciamo,
Tal tasto non tocchiamo,
Veniamo alla morale,
Se pur morale c'è.
Mi disse ch'era conte,
Ed io suo cameriere,
E cameriere e conte
Pigliassimo mogliere;
Ma poi chiamomi, e disse:
Ascolta animalone,
Non sei più cameriere,
Nè io son Caprone,
Sentendo questa bomba,
Mio caro Don Pintauro,
Dite che avea da fare?
Mi feci zoccolaro.
Al diavolo il destino,
Al diavolo il padrone,
Gli zoccoli, le femmine,
Ed io che son ciuccione.
Al diavolo l'amore,
Al diavol tutti quanti.

Ho perso i monosillabi,
Non posso più parlar.
Agente mio carissimo,
Vi mando a far squartar.

D. Ep. Ah! briccone! mi corbelli!
Tu di ciarle mi affastelli.

Tar. Che stampelle mi contate?
Don Pintauro, mi seccate,
Mi volete far crepar.

a 2.

D. Ep. Ti ho capito, allocco indegno,
Tu vuoi mettermi nel sacco.
Ma son uom di grande ingegno,
Dalla testa fino al tacco.
Sì, il cervel che mi sta qui,
Fino al tacco ancora l' ho;
Ti ho capito non m' insacchi,
Ma or compilo il gran processo,
Ad exemplum rei memoria
Della tua malvagità.

Tar. Io già il tutto vi ho spiegato,
A che fare adesso il sciocco?
Chiaro, chiaro vi ho parlato
Senza fare abbacco, e abbocco,
Il cervel che vi sta qui,
Sino al tacco lo vedrò;
Capicisti, sì, sì, sì,
Non v' insacco, no, no, no.
Via scrivete il gran processo,
Ma non fate qualche eccesso,
Che su questa ria parrucca,
Qualche tuono scoppierà. (*partono.*

SCENA IV.

Il Colonnello, *poi* D. Epidauro *colla* Contessa.

Col. Il ritardo d' Alberto

Comincia a impazientarmi;
Pur, con questo processo or vo' distrarmi.
Ehi, servi, chi è di là? (*) Dite all' Agente
(*) (*ad un servo.*
Che tosto qui mi guidi
La giovine arrestata. (*il servo parte, ed egli legge.*
Questa istoria mi par molto imbrogliata,
Un tal Titta Caproni, un vil plebeo,
Osa il nome usurpar di mio nipote
E farsi conte. Oh che garbuglio è questo!
Ma s' è ver quel che dice...

D. Ep. Ecco la reclamante accusatrice.
Col. Avvanzatevi pur.
Cont.ª Son qui.
Col. Sedete.
Dunque fingendo il nome
Del conte mio nipote, un impostore
Vi sedusse e sposò?
Cont.ª Così è, signore.
D. Ep. E quel ch' è peggio...
Col. Voi tacete. Ebbene,
Che pensate di far?
Cont.ª Vo' separarmi
Da quell' indegno.
Col. E ciò non basta. Agente!
L' imputato qui venga immantinente.
D. Ep. (Mi fa quasi paura.) (*parte.*
Col. Io vo' che porti
La pena quel briccone
Pari alla colpa...
Cont.ª Ma, signor...
Col. Ma voi
Chi siete?
Cont.ª Io son la figlia
Del capitan Torvaldi.
Col. Oh, che mai sento?
Voi quella pazza e stravagante donna,

Che mio nipote appunto
Volea sposar.

CONT.[a] Io pazza, io stravagante!

COL. Questo si sa. Ma poi
Caduta siete in man d' un zoccolajo

CONT.[a] Mi pare...

COL. Oh, che pasticcio, oh che vespajo!
Ritiratevi intanto in quella stanza
E se dal vostro sposo
Separarvi volete,
Della separazion l'atto estendete. (*la Cont.[a] parte.*

SCENA V.

Il COLONNELLO, *poi* D. EPIDAURO *con* ALBERTO.

COL. » Che strano giuoco della sorte è questo!
» La figlia di Torvaldi,
» Che pretendea gabbare un gran signore,
» Si è lasciata gabbar da un impostore.

D. EP. Eccolo qua costui.

ALB. Signor!...

COL. (Chi vedo?
Mio nipote!)

ALB. (Mio zio!)

COL. Agente, ritiratevi.

D. EP. Ma se...

COL. Meno parole.
Voglio restar con lui da solo a solo.

D. EP. Vado...

COL. Ma no... pria in quella stanza entrate,
E qui tosto recate
Il foglio ch' ora scrive la signora.

D. EP. Come vi piace. (Io fremo.) (*ubbidisce.*

COL. Caro nipote!

ALB. Caro zio!

COL. Mi spiega
Questa tua mascherata.

ALB. Del capitan Torvaldi
Io la figlia sposai, ma per sospetto,
Che la sua vanità più del mio amore
Apprezzasse il mio grado;
Un villico mi finsi, un zoccolajo,
Qui la feci condurre, ed or qui voglio
Sperimentar... (*D. Ep. con una carta*
COL. T' intendo. A me quel foglio.
D. EP. Dice la donna...
COL. Basta.
Uscite e sul momento,
Quegli arrestati in libertà sian posti.
D. EP. (Maledetta agenzia, quanto mi costi.) (*v*

SCENA VI.

ALBERTO *ed il* COLONNELLO.

ALB. Quel foglio che vuol dir?
COL. Leggi.
ALB. E fia vero?
COL. Cioè?...
ALB. M' accusa la spietata, e vuole
Separarsi da me.
COL. L' esperimento
Caro ti costerà.
ALB. Morir mi sento!
E potette Sofia
Dunque vergar tal foglio,
Ah! che solo l' orgoglio
A me annodolla, e non verace affetto.
Per la pena mi manca il cor nel petto.
Ah! rammento quante volte,
A me disse: Alberto, io t' amo,
Teco vivere sol bramo,
Vo' morir vicino a te.
A te sposa, anche un deserto
Caro ognor sarebbe a me!

No, mendaci fur gli accenti,
Non fu il cor che li dettava!
Me non già, ma il fasto amava,
L'abbagliava il mio splendor.

COL. Via non darti al duolo in preda,
Vedrem meglio, penseremo.

ALB. Ah! Signor, che dite, io temo
Avvenir per me peggior.

COL. Siegui me, nella mia stanza,
Un progetto far ti voglio;
Apri il core alla speranza.

ALB. Io l'amai d'immenso amore,
Meco al talamo la trassi,
Ma l'ingrata il mio splendore,
Solo il fasto desiò.
Ma se amor mi dà costanza,
Se la rende all'amor mio.
Nella vita che mi avanza,
Nulla più bramar saprò

SCENA VII.

Altra Camera nel Castello. Da un lato, o in prospetto balcone con terrazza, che porge in un boschetto.

La CONTESSA *e* SUSANNA, *indi* ALBERTO.

CONT.ª Or son contenta appien. Quel traditore
Ingannarmi così? Senza di lui
Del vero Conte ora sarei consorte.

SUS. E adesso?

CONT.ª Adesso porterà l'indegno
La pena meritata.

SUS. E ciò vi dà piacer?

CONT.ª Son vendicata!

ALB. Sofia!

SUS. Chi è mai?

CONT.ª Voi qui!

ALB. Sì, ti rivedo;

Ma per l'ultima volta. Il tuo ricorso
D'un'eterna prigion mi vuol punito;
Ma di me impietosito
Il Colonnello mi accordò, ch'io darti
Possa l'estremo addio:

Cont.ª E voi?
Alb. Ed io di questo
Lampo di libertà penso giovarmi
Con una pronta fuga.
Cont.ª Fuggir! Ma come? Ohimè!
Alb. Tu prendi cura,
Non di me, di te stessa;
Vivi, se il puoi, felice, e d'altri forse
Sposa un giorno più lieta, che fra poco
Libera renderatti il morir mio.
Cont.ª Ah no!
Sus. Fermate.
Cont.ª Oh me infelice!
Alb. Addio! (*si libera dalle donne, e dal balcone si precipita nel boschetto.*
Cont.ª Oh ciel! Corri, Susanna!...
Sus. Io!... Dove?... Ajuto! Olà. (*parte correndo.*

SCENA VIII.

Tarantella *dalla parte opposta.*

Tar. Cosa è accaduto?
Cont.ª Corri... corri... non tardare.
Ei fuggì... ma va, canaglia...
Tar. Dove
Cont.ª Vola.
Tar. Che volare
E che sono fatto quaglia?
Cont.ª Ei sparì, più non lo vedo.
Ah! ch'io sono disperata.
Tar. Non ci vede, s'è accecata,
Ma che cosa ho mai da far?

CONT.ª Lo raggiungi... vanne a basso.
TAR. Vado a basso passo passo,
Io che farci poi non so.
CONT.ª Infelice sventurata!
Ogni ben mi si rapì.
TAR. Ma con questa gran chiazzata
Va a finir che resto qui.
CONT.ª Ho perduto il mio consorte
Ei fuggì, schivò la pena;
È peggior per me di morte
Or il vivere così
TAR. Donna proprio canicola
Cuor di tigre, rea tiranna,
Come vera banderola
Notte e giorno vuoi girar.
Tu l'avevi e lo lasciasti,
E con quella faccia tosta,
Come andassi per la posta,
Tu mi mandi a camminar.
CONT.ª Insultar ti piace, ingrato,
Il mio duol crudele e rio
Ah risparmami spietato!
Ah frenar non posso il pianto,
Tanto duol mi fa morir.
TAR. Un riparo? e dove il tengo?
Ma che serve adesso il pianto.
È ormai tempo di finir.
Ma in somma ch'è successo,
Si può saper cos'è.
CONT.ª Alberto, mio marito,
È per colà fuggito,
Per evitar la pena
Di stare alla catena.
TAR. E ha fatto bene assai,
Scansato egli ha due guai:
Di stare alla catena,
Di rimaner con te.

CONT.ª Io vado in un abisso.
TAR. Che abisso e biribisso?
CONT.ª Ajutami, consigliami
Che far, pensar non so.
TAR. Vatti a gettare in mare,
Che anch' io t' ajuterò.
CONT.ª Io già veggo il mio consorte
Egro, lacero, languente;
Col pallor di orrenda morte
Così dirmi in tuon gemente:
Per te sola i giorni miei
Han tal fine disperata,
Questo è il premio, oh! donna ingrata,
Che tu rendi alla mia fè.
Deh! mi attendi, o sposo amato,
Sarò misera con te.
TAR. Donne pazze, la pazzia
Io passar ve la faria
Con un buono travicello,
Mezza canna, o bambucchetto,
Ma il mio cor di pecorello
Di tal forza oibò non è.
Io mi sto sì bene qua.
Vanne al mar che finirà. (*partono.*

SCENA IX.

Gran Galleria nel Castello con archi in fondo che danno ad un giardino illuminato. Tutto è adornato pel ricevimento del Feudatario.

I SENIORI *del paese sono in iscena*,
D. EPIDAURO *e* MASTRO SOSSIO.

D. EP. Avanti, avanti, presto in gran parata
Tutti dovete star.
M. SOS. Anch' io?
D. EP. Ma certo.
M. SOS. Perchè tanta premura?

D. Ep. Oh! Perchè il Conte,
Da dove non si sa, giunto è improvviso,
E il Colonnello me ne ha dato avviso.
Fra poco ei qui sarà; dunque attenzione
Vi raccomando, che frattanto io vado
A mettermi in costume
Per la solennità che mi si spetta
Di presentar le chiavi del castello.
Ecco ch'ei viene. A voi, state in cervello.
(*parte.*

SCENA ULTIMA.

Il Colonnello *conducendo la* Contessa. Sussanna *li segue, poi* Alberto *in abito da feudatario seguito da Domestici ed Armigeri che si schierano in fondo, in ultimo* Tarantella *ed* Epidauro.

Col. Vi avanzate, non temete,
Mio nipote è giusto e saggio.
Quel che voi domanderete,
Son sicuro, accorderà,

Cont.[a] In istato così abbietto
Presentarmi ad un signore.
(Ah! l'angustia ed il dispetto
Palpitare il cor mi fa.)

Coro)
Men.) Viene il Conte.

Sus. (A voi, coraggio.
Parlerete, io parlerò.)

Col. Cosa fate? Voi tacete. (*a Su.*
In disparte adesso andate,
Io per voi parlar saprò.
Quando è tempo, non temete
A' suoi piè vi condurrò. (*fa ritirare Sus. e la Cont.[a] in disparte. Alberto entra guardando sott' occhi la Cont.[a] e volgendogli le spalle.*

Col. (Ella è qui.)

ALB. (Mio cor resisti!)
COL. Conte mio, mio buon nipote
Questo giorno in cui venisti
La giustizia ha da brillar.
Ti presento qui la figlia
Di Torvaldi il capitano,
Che un perverso zoccolajo
Ingannò con modo strano.
Già la supplica leggesti,
La domanda sua tu avesti,
Che dal perfido consorte
Vuol dividersi...
CONT.ª Ah! no, no... (*avanzandosi.*
Sol da lui, signor, la morte
Può staccarmi.
COL. Come no!... (*fingendo sorpresa.*
CONT.ª La dimanda io feci, è vero,
Sol l'orgoglio mi sedusse,
Ma nel cor, nel cor, signore,
Il mio voto amor distrusse.
Se tal colpa lo condanna,
Pena barbara a soffrir.
Ah! perdono... io l'amo ancora...
ALB. (Or l'abbraccio...)
COL. Ma signora...
Questo foglio...
CONT.ª Il lacerate.
ALB. (Più non reggo.)
COL. Ma badate...
CONT.ª A pietà deh! vi movete...
ALB. (*volgendosi alla Contessa*)
Voi signora il distruggete,
Io lo sposo assolverò.
CONT.ª Ah! tu stesso!...
SUS. Me meschina!
TUTTI Egli il Conte!...
M. SOS. Oh che potenza!...
TAR. I miei debiti, Eccellenza,

Presto presto io vo' pagar.

D. Ep. Io le chiavi a sua Eccellenza,
Vengo umile, che, ah... oh...
(*restano immobili per la sorpresa.*

Alb. Qual sorpresa? sì, son io.

Tar. Che mestiere ho poi da far,
Io vi prego a dichiarar.

Cont.a Son confusa, ed avvilita!
Ah perdono.

Alb. Via sorgete,
Metter volli a prova un poco
L'amor vostro, mel credete,
Men orgoglio, a me sommessa,
E felice io vi farò.
Voi del feudo poi le strade,
Caro Agente appianerete.

D. Ep. Anche il feudo, se volete,
Eccellenza, io spianerò.

Tutti Viva il Conte, l'allegria,
Questo giorno coronò.

Cont.a Se di gioja, oh Dio, non moro,
Or che son felice appieno,
Egli è solo oh mio tesoro,
Che languir vo' sul tuo seno.
Ah che amore di quest'alma,
Tutti i palpiti destò.

Tutti Della gioja, della calma,
Alfin l' iride spuntò.

Cont.a Com' è soave il palpito
D' un fortunato amore!
Tutto d' affetto in estasi
Sento rapito il cor.
Accento il mio contento,
Da esprimersi non ha.

Tutti Serbar eterno,
Sì bel contento
Amor vorrà.

FINE.